

CENTRO DI STUDI
GERMANO



TEOLOGICI
PATTARO

PALAZZO BELLAVITIS · CAMPO SAN MAURIZIO · SAN MARCO 2760 · 30124 VENEZIA · TELEFONO 041/5238673

NOTIZIARIO

Notiziario trimestrale - Anno III · n. 1 · Gennaio - Marzo · 1990 · Sped. in Abb. Post. Gr. IV/70%

IL PIÙ PICCOLO DI TUTTI I SEMI



L'immagine matteana del granello di senape, "il più piccolo di tutti i semi", che tuttavia una volta cresciuto "diventa un albero, cosicchè gli uccelli del cielo vengono a fare i loro nidi tra i suoi rami", è stata evocata dal Patriarca, cardinal Marco Cè, nella sua visita al nostro Centro di studi il 19 ottobre passato, in occasione della lezione inaugurale del corso annuale di Cristologia.

La visita era attesa da tempo: per dar figura anche con un gesto di presenza all'incoraggiamento affettuoso che il vescovo non ha mai cessato di far giungere a quanti si sono impegnati nel creare un ambiente di studio e di accoglienza attorno ai libri di don Germano; per sottolineare inoltre il singolare, riconfermato legame che unisce questo luogo di riflessione e divulgazione teologica alla Chiesa veneziana.

"Io vorrei prima di tutto rallegrarmi, ed esprimere il mio stupore e la mia gioia nel vedere quello che è stato fatto. Vedo che questo seme è sbocciato, che questa pianta va crescendo". Al compiacimento del Patriarca, che aveva in precedenza avuto modo di visitare la biblioteca e di ascoltare un breve resoconto delle attività in programma, ha fatto seguito il suo auspicio: "Mi auguro proprio che si realizzi quello che dice il Vangelo: che i rami di quest'albero offrano ospitalità a tante persone, che tutti qui possano venire ed incontrarsi, accolti con rispetto, con dolcezza, con mitezza".

L'incontro si è quindi orientato verso altri, stimolanti temi, riguardanti la specifica natura del Centro e il suo possibile ruolo nella Chiesa e nella città. Quale lo spazio della ricerca teologica nella comunità ecclesiale? Quali i suoi rapporti con l'attività pastorale? Quale ancora l'interesse che per le discipline teologiche può oggi riscontrarsi entro il mondo della cultura e nella società civile?

Il dialogo che si è sviluppato tra i convenuti ha costituito un'occasione preziosa per affrontare, alla presenza e con la partecipazione del Vescovo, questi ed altri argomenti, anche in rapporto con la situazione veneziana. Ci si è chiesti in particolare come la nostra Chiesa locale si stia preparando ad accogliere e a sollecitare vocazioni specifiche allo studio teologico al di là dei luoghi tradizionali della formazione dei chierici e con riferimento ad attività di pur utile e necessaria divulgazione quali quelli che al Centro si tenta di impostare; e ciò con riferimento ai giovani, alle donne, ai nuovi soggetti della pratica

teologica, a quei laici cioè dal cui vissuto umano e teologico la riflessione sulla fede può arricchirsi in modo imprevedibile.

Si è d'altra parte sottolineata la positività della consuetudine con il lavoro teologico che al Centro viene sperimentata: un primo frutto di tale attività può essere ritrovato già nella cornice autenticamente ecclesiale che abbraccia quanti, provenienti da associazioni e gruppi con tradizioni e fisionomie diverse, qui si incontrano.

Altre voci hanno infine proposto all'attenzione ulteriori aspettative. Una in particolare riguarda i sacerdoti, specie quelli che, compiuti a Roma i loro studi teologici, si auspicherebbe trovassero una collocazione pastorale corrispondente alla loro specializzazione; e ciò per l'arricchimento di tutta la comunità ecclesiale che pur presenta qua e là ancora forme diffuse di insensibilità verso lo studio teologico.

Da altri è stata richiamata la nota "passione" ecumenica di don Germano: anch'essa in qualche modo costituente un'indicazione per il lavoro e la fisionomia istituzionale del Centro, per il quale si dovrebbe poter prospettare non solo incontri di preghiera e di studio su problemi ecumenici ma anche un vero e proprio lavoro comune con i fratelli cristiani.

Da altri ancora si è sottolineata la fisionomia del Centro quale struttura di servizio alla pastorale diocesana nel settore specifico dell'approfondimento dottrinale, auspicando la crescita di questo legame anche attraverso sollecitazioni intorno a problemi particolari sui quali il Centro potrebbe proficuamente impegnarsi.

Queste infine le parole che il Patriarca, raccogliendo i vari argomenti per la sua personale riflessione, ha voluto per intanto consegnarci, nella forma di confidenziale e discorsiva conversazione. Le riportiamo per esteso, convinti come siamo che esse costituiscano un'indicazione preziosa per l'intera comunità ecclesiale veneziana.

"Anzitutto credo che la riflessione sul dato della fede, sul grande dono della fede che ci è stato affidato, sia per ogni cristiano e per ogni singola Chiesa un dovere: un dovere - direi - di adorazione, di stupore e di ringraziamento. Di fronte al mistero di Dio, di fronte al patrimonio della Parola di Dio e della riflessione che la Chiesa ha sviluppato lungo i tempi sotto l'epiklesis dello Spirito Santo, su tutto questo deposito dobbiamo esercitare

l'adorazione del nostro pensiero.

La comprensione delle verità della fede deve poter essere attuata umanamente, mettendo a frutto cioè quel dono proprio dell'uomo che è l'intelligenza. Per questo in ogni Chiesa, in ogni cammino di fede, non ci accontentiamo del puro annuncio: è necessario il momento riflessivo, il confronto con i problemi della storia.

Una Chiesa in cui pur si esercitino grandi virtù di operosità pastorale e di carità, ma in cui manchi un'attività di riflessione propriamente teologica e culturale è in realtà una comunità carente: e questo vuoto, questa povertà non tarda a farsi sentire, nella sua stessa vita complessiva e nella qualità dell'evangelizzazione.

Questo che stiamo vivendo è un momento grande e tormentato. Un vescovo, così come chiunque abbia nei più vari contesti responsabilità educative, deve giungere alla chiara consapevolezza che sta nascendo un mondo nuovo, il mondo dei giovani, dei vostri figli. Io ero già prete nel '68; ho predicato, ho fatto l'educatore, ogni giorno cogliendo una novità di cui a volte pensavo quasi di essere il portatore.



DALLA SPIRITUALITÀ FAMILIARE ALLA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO: UN ITINERARIO NELLA CHIESA ITALIANA

1. La ricerca di don Germano.

Il fecondo fermento di riflessione teologica sul matrimonio che negli anni '60 ha avuto in don Germano Pattaro uno degli autori più creativi e originali e che si è prevalentemente enucleato attorno a quelli che con formula approssimativa si sono definiti "Gruppi di spiritualità familiare", ha trovato espressione magisteriale e conseguente riscontro pastorale nel documento *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio* (1975). Alla ricerca teologica e spirituale che tentava di uscire dalle angustie di una definizione di matrimonio cristiano ridotta alla fedeltà ai "tre fini", don Germano ha aperto la prospettiva della Parola: non una Parola giustapposta alla vita degli sposi, funzionale alla garanzia di una loro "buona condotta" e alla conseguente loro omologazione ecclesiale-ecclesiastica, ma una Parola fontale, fondante tutte le dinamiche relazionali della coppia, sorgente di comprensibilità dell'umano e della Grazia, fino a riempire di significato l'universo motivazionale e la prospettiva psico-sociale della sua vita. Una lettura biblica (anche sulla scorta di ricerche analoghe condotte in Francia da Pierre Grelot) più attenta ed ermeneuticamente consapevole ha consentito a don Germano una comprensione dell'amore umano e del suo significato sacramentale, che è risuonata del tutto nuova nell'orizzonte teologico pre-conciliare. Era il primo passo, il più importante, inevitabile per una rilettura anche umana del matrimonio.

Don Germano su questo primo passo si è fermato con insistenza e con fedeltà ostinata, e non poteva essere altrimenti, se si voleva evitare che la Parola di Dio continuasse a venir data per scontata o relegata nel repertorio dei buoni pensieri e dei buoni sentimenti religiosi, e che in ogni caso arrivasse agli sposi solo in seconda battuta, per interposta persona, dopo essere stata sottoposta al filtro del clero.

Mi accorgo ora invece che sto vivendo, da adulto e da responsabile di una comunità diocesana, un ulteriore profondo cambiamento.

L'esplosività, l'anticipazione di futuro che riscontriamo fra i nostri giovani, che ci sconcerta, che ci lascia anche sovente in sofferenza, va sottoposta a discernimento. E ci sollecita ad una riflessione seria anche sul patrimonio della nostra fede. Ci sollecita allo studio rigoroso con gli strumenti della teologia.

Ecco: lo studio della teologia per il quale questo Centro vive è come un nucleo forte di criticità, un "pugnello di lievito" non solo e non tanto per voi, quanto per la Chiesa.

Questo palazzo Bellavitis non è luogo privato: è spazio della Chiesa per la Chiesa, per quelli che credono e per quelli che cercano, fuori di ogni compiacimento di privatezza.

Non era forse questa la sollecitudine di don Germano? In questa biblioteca è vissuta un'anima apostolica: un granello di senape è cresciuto, è diventato un albero che allarga i suoi rami".

SAGGI

Dino e Marisa Biancardi

Le risposte di allora. La proposta teologica di don Germano non ha trovato accoglienza facile: non fra il clero, destabilizzato nell'approccio di routine al quale era abituato, e quindi in difesa; non fra gli sposi i quali, dopo un primo momento di entusiasmo, solo faticosamente riuscivano a vincere la tentazione di deviare altrove la concentrazione dell'interesse e dell'impegno (in genere sui temi del "cosa fare", tipici di una stagione ecclesiale che, in risposta alle prime avvisaglie di trasformazioni culturali, tendeva a concentrarsi sul "fare" più che sull'"essere").

C'erano quindi anche allora resistenze e incomprensioni, che don Germano superava non tanto con argomentazioni di tipo psicologico e antropologico, quanto con la testimonianza di una fedeltà cristallina e continuamente pagata di persona, mediata da un atteggiamento umano di affabilità, comprensione, pazienza, disponibilità ad accompagnare a lungo le persone e le coppie sulla strada della conversione attraverso interminabili colloqui, ad ascoltare, ad attendere a lungo "salti di qualità" che egli sapeva essere soprattutto e primariamente opera dello Spirito, di cui si faceva umile mediatore e testimone, con modalità irripetibili, perchè appartenenti alla sua persona.

"L'acqua del battesimo deve essere acqua, non acqua di colonia, così l'amore degli sposi deve essere amore integralmente umano".

Nel suo esprimersi originale e personalissimo, don Germano usava un linguaggio pregnante che faceva giustizia di modalità stereotipate di concepire la vita cristiana in generale e il matrimonio in particolare.

E, dato che agli sposi era chiesto di "amarsi senza aggettivi", secondo tutte le regole dell'amore umano, il suo interesse teologico (del resto non era un teologo morale), quando si poneva di fronte ai problemi da studioso e non da amico o da consigliere spirituale, an-

dava immediatamente oltre gli esiti pratici di questa scoperta, che lasciava alla creatività degli sposi, e si concentrava sulle logiche di Dio espresse nell'Alleanza come direttive profonde dell'etica coniugale; al significato cristiano dell'amore umano come immersione nella dinamica pasquale; alle trasformazioni di senso che i gesti quotidiani e "banali" della vita assumono nella prospettiva del sacramento.

Don Germano parlava agli sposi dell'amore di Cristo per la Chiesa e, nella misura in cui essi riuscivano a dargli credito e a seguirlo, il loro amore reciproco si trasformava, cresceva, perchè essi venivano da lui educati a leggere la loro storia interpersonale secondo la trama della storia tessuta da Dio con l'umanità.

Gli esiti esistenziali che le sue parole avevano sulla vita degli sposi non dipendevano soltanto e in prima istanza dai suoi studi teologici, ma dalla forza carismatica della sua personalità e dal fervore cristiano della sua testimonianza.

La "spiritualità familiare" proposta da don Germano.

La scoperta che l'amore degli sposi è intrinsecamente connesso con significati trascendenti, espressi e comunicati attraverso l'esperienza materiale, portava gli sposi stessi ad elevare la qualità della loro vita, a discernere e a scalare i valori, a fare scelte coerenti con un disegno insospettabile al di fuori della Parola, e accolto con la sorpresa riconoscente che accompagna la scoperta di un dono inaspettato.

Era detta "spiritualità familiare", ma di fatto si trattava di un'etica coniugale.

- Etica, perchè impostazione, costruzione e modificazione progressiva di un progetto di vita secondo parametri ben individuati e valutati, scelti razionalmente, non subiti da autorità esterne o abbracciati per enfasi emotiva.

- Coniugale, perchè la focalizzazione sul sacramento del matrimonio come realtà fondante e determinante riusciva a stabilire il giusto rapporto di causalità e di dipendenza tra matrimonio e famiglia, superando il rischio che una generica e affannosa preoccupazione di "salvare la famiglia" offuscasse l'attenzione a salvaguardare la garanzia prima di questa "salvezza", cioè la consapevolezza e la qualità cristiana degli sposi, dai quali la famiglia ha origine e dai quali dipende la sua qualità.

2. L'evoluzione (o involuzione?) di un cammino.

Questa stessa logica, che ha costituito l'originalità del messaggio di don Germano, difesa da lui con sofferto rigore dalle continue tentazioni di evasione e di devianza, è stata assunta dall'Episcopato italiano nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*: primato della Parola sull'esortazione etica, del matrimonio sulla famiglia, della Grazia sul volontarismo, di un'impostazione "ministeriale" (altra grande passione che don Germano traduceva così nel suo linguaggio: "Dio non dà mai perchè uno, avendo, abbia, ma perchè, avendo, dia, perchè Dio con i suoi doni non crea privilegi, ma responsabilità") sul "fare" affannoso e acritico, dell'ubbidienza al vangelo sull'atteggiamento moralistico che caratterizzava negli anni 60-70 e che spesso ancora caratterizza l'annuncio cristiano sul matrimonio.

Evidentemente tutto questo, nel documento della CEI, è tradotto in un genere letterario meno vivace e creativo di quello che don Germano poteva permettersi, il genere del "documento", appunto. Ma si leggano in particolare i nn. 21-27; i nn. 34 e 35; il n. 49 e il n. 52.

Oggi quella stagione felice di cui don Germano è stato partecipe e che in qualche modo, attraverso il messaggio del Magistero, è stata aperta, almeno come possibilità, per tutte le comunità e per tutti gli sposi cristiani, sembra offuscata, e non si capisce perchè.

Certo la causa principale è sempre da individuare con onestà nel peccato degli sposi, nella resistenza all'insopprimibile fatica che la conversione richiede, e anche nella drammatica consuetudine pastorale, sempre stigmatizzata da don Germano, dell'omologazione al basso, della riduzione di una Verità smisurata a formule morali immediatamente fruibili e a brevi cammini catechistici immediatamente misurabili.

Ma forse è necessario essere attenti anche ad altre ragioni: la Parola è e resta il movente decisivo di ogni valutazione e di ogni scelta etica cristianamente impostata, ma essa è costretta, per avere senso, ad assumere la forma umana e sociale della cultura nella quale è inviata ad incarnarsi.

Dai tempi in cui don Germano offriva alle coppie e agli sposi le prospettive aperte dalla Parola e le rendeva convincenti e immediate con la forza della sua personalità, delle sue parole e della sua testimonianza, molte cose sono cambiate nella cultura che riguarda la sessualità, l'amore, il matrimonio e la famiglia.

Certo, equivoci, ambiguità, confusioni sulle modalità con cui vivere queste realtà erano presenti anche allora nelle coscienze e nelle abitudini degli italiani, ma tutto sommato il consenso diffuso e pubblicamente riconoscibile sul piano dei comportamenti etici convergeva ancora in larga misura su parametri abbastanza vicini a una visione genericamente cristiana della vita e sfuggivano ai più (non certo a don Germano, comunque!) gli indici di tendenza verso i quali si stava aprendo la cultura di coppia.

In questi ultimi vent'anni le cose si sono trasformate al punto da coinvolgere non solo il piano dei comportamenti, ma quello dei significati, tanto che l'universo simbolico evocato in termini individuali e collettivi da vocaboli come "amore", "coppia", "figlio", si è radicalmente trasformato, e diventa estremamente difficile, anzi impossibile, per le giovani coppie, anche non del tutto inconsapevoli del vangelo, legare ad esso i significati interni del loro vivere quotidiano: si stanno perdendo le coordinate antropologiche che danno comprensibilità, autorevolezza e razionalità, quindi percorribilità concreta al messaggio cristiano.

Se questa diagnosi è almeno in parte condivisibile, si può condividere anche la preoccupazione del gruppo che ha promosso gli incontri con don Giuseppe Angelini di cui il saggio successivo propone una sintesi, la preoccupazione, cioè, che senza la pazienza di una decodificazione di alcuni nodi psico-antropologici emergenti oggi, il messaggio di don Germano e la visione cristiana del matrimonio impostata sulla Parola, vadano smarriti e dispersi in una babelica confusione delle lingue e dei linguaggi.

OLTRE I RISCHI DELL'INTIMISMO: LA COPPIA DÀ FORMA ALL'UNIVERSO

La situazione storico-pastorale del momento circa il matrimonio è caratterizzata dal fatto che l'argomento viene alternativamente spinto in due direzioni opposte: quella di una spiritualità evanescente, sfuggente, intimistica, troppo immediatistica nel suo riferimento alle grandi figure bibliche, e quella, estremamente mortificante e non persuasiva, di una preoccupazione solo moralistico-legalistica.

Entrambe le direzioni non consentono di elaborare un ideale cristiano concreto che esprima una saggezza ispirata al vangelo, e che sia quindi qualificabile come esplicitamente cristiana; per realizzare questo, non si può prescindere dal riferimento a ciò che è universalmente umano, e che non è sempre immediatamente evidente sul piano della cultura diffusamente sperimentata e condivisa.

Dinamiche psicologiche e motivazioni cristiane.

La vita matrimoniale va declinata necessariamente in termini di costumi, di atteggiamenti, di disposizioni realmente stabili, che siano insieme praticabili e buone, cioè univoche, iscritte effettivamente in quel modo nel quale di fatto la coppia vive, nel suo contesto, nelle sue occupazioni, nei suoi ritmi cronologici e topografici.

Il cammino per assumere consapevolezza di una saggezza cristiana relativa alla vita di coppia non può partire subito dal disegno di un ideale, ma dalla comprensione delle forme empiriche che di fatto la coppia oggi assume. Senza la rivisitazione dell'esperienza pratica, relativa all'agire, il progetto cristiano sul matrimonio rischia di restare solo nella mente degli sposi e nelle esortazioni della pastorale, senza mai diventare vissuto consapevole e creativo che incarna lo stupore e la grazia del dono della Parola.

A monte quindi di una proposta cristiana e di una scelta conseguente, si profila oggi con più urgenza di ieri, proprio per la modificazione dei significati e dei vissuti indotta dalla cultura, la necessità di un discernimento psicologico, di una sensibilità attenta alla discrezione dei vissuti emotivi immediati, per poter giudicare della forma congrua o incongrua della vita di coppia. Certamente l'innamorarsi non è il frutto di una programmazione, ma è un accadimento, che apre però all'impegno: dalla spontaneità dell'attrattiva fiorisce la possibilità di una scelta, di una promessa. Tutto questo è da considerare "naturale", "spontaneo": presiedono alla formazione della coppia dinamiche psicologiche che non hanno bisogno di essere pensate per essere vissute.

Ma oggi questo aspetto della "spontaneità" ha assunto prevalenza assoluta sull'evoluzione successiva verso l'assunzione libera di responsabilità, sull'impegno della promessa: la coppia contemporanea resta facilmente ferma ad uno stadio romantico-infantile-premorale, nel quale l'elemento di coesione è solo la "naturalità del sentire", certo indispensabile, cui deve però seguire un progetto ulteriore che superi lo "star

bene insieme" e si apra a motivazioni ideali comuni, a interessi, a speranze.

Oggi a molti sembra che nel campo dei rapporti affettivi la volontà introduca elementi di artificiosità, e che l'amore debba restare per tutta la vita un evento magico: questo modo di concepirlo è da considerare infantile e cattivo.

Cattivo, perchè tradisce l'aspirazione profonda della persona e della coppia a una stabilità, a una certezza, a una "fede" reciproca, perchè induce e giustifica il non impegno, perchè esprime, radicalmente, lo stesso peccato della prima coppia biblica di non fidarsi, di voler provare di persona. Infantile, perchè esprime l'ideale intimistico di una coppia "ingenua", "immatura", che presume di poter essere tale a prescindere dal resto del mondo.

Lo sviluppo del tema matrimoniale cristianamente impostato richiede il chiarimento previo di questo intreccio tra spontaneità affettiva e deliberazione etica, perchè è nel quadro di questo rapporto che si iscrive la riflessione propriamente cristiana sul matrimonio.

Pressioni civili e motivazioni cristiane. Il sentimento, d'altra parte, non diventa evento di coscienza, esperienza di libertà e quindi anche esperienza spirituale se non ricorrendo alle figure offerte dal contesto civile, alle forme plasmate dal contesto antropologico culturale complessivo espresso nei modelli di comportamento, nelle regole sociali, nella consuetudine domestica.

Rispetto a questo contesto è necessario esercitare un discernimento che nasca dal confronto tra significato cristiano, motivazioni cristiane del matrimonio e forme storico-civili assunte dal vissuto di coppia.

La coppia appartiene al fondamento della vita, è al fondo della visione significativa del reale, del linguaggio: tutto il reale, infatti, si articola secondo lo schema maschile e femminile. Sembra quindi ovvia, la coppia, ma oggi è necessario parlarne per individuare alcuni aspetti di distorsione che si sono ingeriti nella riflessione su di essa.

La prima distorsione riguarda l'attribuzione privilegiata, se non esclusiva, al criterio di valore dello "star bene insieme", in base al quale giudicare della "bontà" della coppia: si tratta di un criterio impreciso, perchè difficilmente determinabile in modo univoco, quindi precario, affidato alla competenza inesprimibile, incomunicabile di ciascuno, e non pertinente, perchè l'obiettivo che esso propone è secondario rispetto a un progetto comune, del quale può, se mai, essere l'esito.

La legge cristiana generale, secondo la quale guadagna la vita chi trova una buona causa per donarla mentre perde la vita chi cerca di guadagnarla, vale in modo singolare anche per la coppia: volendo il bene dell'altro, uno scoprirà che esso è anche il proprio bene; ma se la persona, nell'altro, cercherà il proprio bene, difficilmente potrà trovarlo; piuttosto ne nascerà una con-

Giuseppe Angelini

tinua trattativa, un mercanteggiamento sottile e inesperto attraverso il quale assicurarsi un proprio individuale guadagno.

I sempre più frequenti rapporti di coppia che non assumono forma matrimoniale esprimono in modo esasperato tale distorsione, confermata anche dalla diffusa tendenza alla psicologizzazione della coppia, che tende a ridurre il matrimonio (vedi in particolare la scuola di Parsons) a luogo in cui trova garanzia la stabilità emotiva degli adulti.

La coppia dà forma all'universo. In realtà non è possibile separare la sessualità umana in due forme distinte, perchè sessualità come momento di espressione dei sentimenti e sessualità procreativa sono un'unica realtà: tra la coppia e il mondo c'è una relazione obiettiva, che si esprime nel rapporto intrinseco tra momento della reciprocità personale e momento della generazione. Questo rapporto intrinseco viene oggi mortificato, nel senso che la coppia viene considerata in prospettiva psicologico-emotivo-intimistica e la famiglia come un impegno ulteriore, rispetto al quale la saggistica cattolica esorta con insistenza anche se praticamente solitaria e inascoltata.

Un assunto fondamentale, un teorema audace e certamente inattuale, quasi provocatorio, che potrebbe rivalutare in termini inscindibilmente personali e sociali la vita di coppia in modo pertinente alla sua realtà antropologica intrinseca, e insieme aperta a un messaggio cristiano, potrebbe essere così espresso: la verità della coppia, il significato della vita di coppia è figura dell'ideale morale della vita, è figura etica del vivere, e si manifesta compiutamente soltanto nel rapporto parentale.

Per capire compiutamente la vita di coppia occorre considerarla dal punto di vista dei figli, non nel senso, in genere attribuito al concetto, che il figlio sia semplicemente il fine, l'obiettivo materiale in ordine al quale si deve giudicare ciò che è bene e ciò che è male nella vita di coppia, ma nel senso che il figlio è il significato spirituale della coppia, che è quello di diventare una "casa" nella quale possano trovare accoglienza nuove creature alla ricerca di un'immagine accogliente dell'universo.

A partire da una "casa" che non lo sequestri e non lo "apparti", il figlio può scoprire la praticabilità dell'universo: la coppia come "casa", quindi, non come "appartamento", luogo apprezzato per le caratteristiche di protezione, di raccoglimento, di rifugio, ma coppia come casa, cioè spazio simbolico strutturato all'interno del quale diventa possibile progettare un ordine cosmico, luogo a partire dal quale si può progettare il viaggio attraverso il mondo intero.

La vita della coppia, in questo senso, è lo spazio fondamentale, psicologico, culturale, spirituale, entro il quale soltanto diventa percepibile al figlio un'immagine domestica, quindi praticabile, del mondo. In questo senso, l'amore dell'uomo e della donna può addomesticare il mondo agli occhi degli altri, e insieme gli occhi degli altri, nella loro qualità di "figli", danno la misura della qualità del rapporto della coppia.

Trasparenze e opacità. Un rapporto di coppia riduttivamente affettivo, geloso della propria privacy, rima-

ne immaturo nella sua consistenza antropologica, anche se viene sublimato: per essere umanamente degno, deve essere un rapporto accogliente e insieme capace, attraverso l'accoglienza, di dischiudere un cammino più spazioso per altri.

Attraverso l'affetto, i figli chiedono ai genitori un'immagine del mondo e un'immagine di sé e la coppia risignifica, attraverso i figli, il proprio rapporto. L'esperienza di accoglienza istruisce una componente psicologica assolutamente essenziale per la crescita generale del figlio, quel patrimonio primario di fiducia indispensabile per dare al bambino la possibilità di esplorare il mondo e di assumere i compiti successivi ineludibili che lo attendono.

Questo processo oggi è reso opaco da alcuni fattori che si possono brevemente richiamare, e che hanno effetti personali e sociali di rallentamento del processo di emancipazione.

C'è nei genitori una sorta di insicurezza nei confronti del figlio: il loro occuparsi di lui viene vissuto come una sorta di compito dal quale ci si attende una valutazione e per svolgere il quale si ricorre sempre più frequentemente alla competenza dello psicologo, trasformando il compito educativo da etico a tecnico.

D'altra parte, l'adolescenza viene oggi ritardata da un processo, nei figli, che ha qualche carattere di reciprocità: se sul piano dell'acquisizione dei modelli culturali e di costume i figli si emancipano precocemente e rapidamente dalla famiglia, sul piano dei rapporti affettivi essi vi restano esageratamente legati, attendendo dai genitori approvazione a priori per il loro modo di vivere, e la loro disapprovazione viene vissuta come infedeltà.

La profonda discrepanza tra modelli etici acquisiti in famiglia e messaggi culturali recepiti nella socializzazione secondaria, messa a confronto con il bisogno di approvazione, induce spesso il figlio a recitare, ad assumere comportamenti che, da mimici, diventano progressivamente mimetici, cioè comportamenti assunti per far felici i genitori e nascondere loro la propria vera identità.

Questa difficoltà ad assumere una propria, trasparente e indipendente personalità e quindi a superare la fase dell'adolescenza, è da attribuirsi senz'altro alla disparità e molteplicità dei messaggi culturali che investono il ragazzo, ma anche ad un'indeterminatezza etica che caratterizza la vita di coppia dei genitori, a causa della quale attraverso il messaggio affettivo il figlio non riesce a cogliere, perchè non c'è o è molto confusa, la via da percorrere per passare dallo stadio emotivo alla strutturazione culturale della propria personalità.

Rapporto educativo e qualità della vita di coppia. Il sentimento moderno del figlio, quello illustrato da Ariés come tipico della borghesia, tende di per se stesso a mantenere implicito nella cultura di massa il rapporto fra qualità etica della coppia e qualità della crescita del figlio. Al contrario, la buona riuscita del rapporto educativo dipende dalla buona qualità della vita della coppia, che oggi può apparire tendenzialmente mancante sotto tre profili:

- La coppia vive nei confronti dei figli in una condizione che può essere definita di clandestinità, per cui ai

figli oggi è difficile vedere i genitori come coppia, non ostante essi abbiano estremo bisogno della coppia unita, e propongano continuamente ai genitori un loro ideale di coppia, che i genitori non percepiscono. Viene quindi a mancare una reciprocità necessaria e feconda per entrambi: perchè anche la coppia genitoriale ha essenziale bisogno di imparare dai figli la qualità da dare al proprio rapporto, così come i figli hanno bisogno di vedere, di capire la qualità di questo rapporto dei genitori, anche attraverso momenti inevitabili di litigiosità e di difficoltà.

Questa clandestinità della coppia è per i figli una fonte di insicurezza che si trasforma spesso in matrice di sintomatologie psicopatologiche: i figli inventano comportamenti che nella loro fantasia sarebbero congrui a propiziare l'unità dei genitori e a compensare i difetti della loro vita di coppia. Gli esiti di questi processi inascoltati possono emergere drammaticamente nell'età dell'adolescenza.

Si deve riconoscere che alcuni aspetti della clandestinità della vita di coppia sono indotti anche dall'esiguità dei tempi della convivenza familiare, ulteriormente ridotti dall'invasione dei mass-media, ma resta pur sempre anche una qualità psicologica intrinseca alla vita della coppia contemporanea, pensata e tendenzialmente vissuta in termini troppo intimistici, nei quali la quotidianità assume il significato di adempimento logistico piuttosto che di espressione del rapporto.

- Il rapporto di coppia si caratterizza oggi per una certa esilità: esso è estremamente esigente sotto il profilo della reciprocità affettiva, e questo induce i due partner a indulgere nei compromessi rispetto alle troppo alte attese originarie, che vengono così sistematicamente deluse dai ritmi di vita. La coppia pian piano "iberna" le proprie attese, riduce le complessità e le differenze, si "arrende" a una forma di sopravvivenza monotona e ripetitiva, che può anche indurre fantasie o esperienze alternative, e che comunque sospinge verso un coinvolgimento troppo esclusivo nei confronti dei figli.

Esistono oggi ragioni obiettive che rendono più difficile l'ideale di una vita di coppia sempre in evoluzione, ragioni legate agli equilibri complessivi del rapporto tra società, vita professionale e vita domestica, ma queste non possono legittimare la resa.

- La divisione dei compiti genitoriali potrebbe a prima vista apparire più rigida e determinata ieri rispetto a oggi, ma di fatto ieri la divisione era simbolica, legittimata dall'universo simbolico della società; c'era coerenza tra il modo di essere in famiglia del padre e della madre e la posizione totale dell'uomo e della donna nella società.

Oggi c'è una grande fungibilità di ruoli, ma nonostante questo la caratterizzazione è spiccata, perchè è prodotta da una scelta arbitraria della coppia sul ruolo più congeniale a ciascuno, scelta operata in modo non congruente con lo schema sintetico simbolico del rapporto di coppia: il padre che sta con il figlio (oggi prevalentemente in modo ludico) non è quello che sta con la madre, nè quello che svolge un lavoro nella società. Si crea in questo modo, per il figlio, una situazione di difficile composizione di questi frammenti. Non si deve del resto pensare che la coppia della socie-

tà preindustriale e della famiglia patriarcale non avesse queste e altre difficoltà, ma la coerenza ed evidenza del codice simbolico costituiva una grande risorsa per la costruzione della personalità etica dei figli.

Elaborazione culturale ed evangelizzazione. Oggi deve crescere una cultura riflessa, etica, una elaborazione culturale anche nell'ambito ecclesiale del tema coppia-famiglia, coppia-figli, coppia-cultura, che offra alla coscienza individuale le risorse per volere e perseguire - al di là dell'inerzia, deliberatamente, asceticamente, operando delle scelte, imponendosi una disciplina - una figura ideale di coppia che sia "casa", e di rapporto genitori-figli che non sia puerocentrico, un rapporto nel quale si voglia e si possa investire tutti se stessi. Le osservazioni presentate e che qui si concludono, costituiscono la premessa indispensabile per la significatività esistenziale ed educativa di ogni messaggio etico che si voglia trasmettere come completezza del generare, che passi attraverso un rapporto pedagogico che si identifica con la vita personale e non con la ricerca di "fare cose utili ed educative" per il figlio. Solo successivamente si può entrare nel merito dei diversi messaggi, e allora il riferimento cristiano diventa indispensabile, ma non si aggiunge a quanto detto.

Pur senza citare la Scrittura, si è presentato qui il modello di un'esistenza vera, autentica, che è il modello evangelico, per cui la vita non è un patrimonio da accumulare ma una dedizione di sé autorizzata da una speranza e impostata dentro un ordine obiettivo, divino del mondo.

Se nella comunità cristiana si riuscisse a recuperare questi valori universali che stanno per andare smarriti, si potrebbero recuperare anche il linguaggio, l'esperienza, la testimonianza adeguate alla comprensibilità del messaggio cristiano sul matrimonio e si renderebbe possibile uscire dall'angustante alternativa tra una spiritualità evanescente e una morale legalistica.

* Sintesi di due relazioni tenute il 6 e il 13 novembre al Centro Pat-taro dall'autore, docente di teologia morale e vice preside della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano, su "La coppia oggi: dinamiche psicologiche, pressioni civili e motivazioni cristiane": il testo non è stato rielaborato dall'autore.



IN ASCOLTO DEI PADRI

COLOMBA DI LONTANI

Paolo Bettiolo

Si narra che Abba Gigioe, un Anziano che è caro ricordare per la sua mitezza, nell'ora del transito giaceva a terra, attorniato dai fratelli. Essi videro il suo volto improvvisamente rilucere e gli chiesero, intenti: *Che accade, Padre?* E lui disse: *Ecco, gli Angeli mi vengono incontro.* Tacque e il suo volto divenne ancor più luminoso. *E ora? - domandarono. Ora vengono i nostri Padri Antonio e Macario.* Tacque di nuovo, e fu tutto luce. *E ora che accade?* - chiesero i fratelli intimiditi. *Ecco: il Signore viene e mi chiama* - rispose Gigioe, e si rabbiò. *Perché questa tristezza, Padre?* - *Supplico il Signore che mi conceda ancora un giorno, perché inizi a fare penitenza* - disse, e i fratelli - è scritto - seppero che era perferito.

Così passò questo Anziano, e il luogo fu pieno di soave odore... Perché *soavemente odorava* Adamo, narrano le tradizioni di Israele, e l'umile similmente odora, così che gli animali gli si accostano e sottomettono poiché in lui, vestito dell'abito stesso del Cristo - lo svuotamento del servo, la croce -, discernono e ritrovano il loro signore, da cui ricevere nome e custodia. Così passò Gigioe, *in ecclesia*: la terra, i fratelli, i Padri, gli Angeli, il Signore stesso - tutti lo salutano e accolgono nella gioia - lui, piccolo, dolce, nascosto discepolo del crocefisso. Così fu dato a Gigioe di passare, per nostra consolazione. Morì una morte vinta, in luce e soave odore.

Accompagnato dai fratelli che intonavano il suo canto: Altissimo, onnipotente, bon Signore, morì Francesco; accompagnato dalla lettura del *Cantico dei cantici* morì Giovanni della Croce, sapendo la passione del suo Signore che su di lui si chinava supplice: *Distogli da me il tuo sguardo, mia colomba: i tuoi occhi mi turbano.*

Così passarono, *nudi* sulla terra, *gli occhi di luce*, come dice una fonte: occhi fondi e buoni che inducono lo stesso Padre a *patire passione d'amore*, si è scritto.

Così ci sia dato di morire, trovando mani misericordiose che nudi ci posino a terra perché così abbiamo con evidenza vissuto: *poveri di spirito* e spogli, *stranieri e pellegrini*, e, più *prossimi* - prossimi ad ogni creatura, ilari e intemerati.

Ma forse così non sarà. Zosima passò - narra Dostoevskij - e dalla città una folla grande accorreva al monastero. *Certo il corpo del santo, integro, immarcescibile come il legno del cipresso, diverrà principio potente di vita*: questo tutti dicevano e attendevano, ma presto - presto quel corpo si putrefece.

Sì, così siamo noi: peccatori. Sempre qui peccatori, e più al termine peccatori, quando maturi in Cristo vediamo con chiarezza che noi non ci teniamo, che sempre incespichiamo e cadiamo, diffidenti, invidi, irrosi, avidi... Sempre, sempre i casi dimostrano la nostra *infirmis, colpevole* assenza di fermezza, perché la vecchia, stolido, nostra consuetudine con il mondo ad essa ci ha consegnato.

Peccatori: e allora ci corrompiamo. Peccatori: ma non importa. *Quella bocca che non mente ci attesta: Senza di me non potete alcunchè.* Confidare dunque si deve;

sempre, indefettibilmente confidare.

Verme, sì; obbrobrio degli uomini, sputo, sì: ma così ancora amato, amato e amabile. Così ancora *colomba*. *Colomba di lontani*, forse, poiché noi, ciascuno e tutti, siamo lontani⁽¹⁾; ma colomba, pur sempre, quella colomba che, secondo un'antica esegesi, scese al Giordano sul Cristo. Essa, noi tutti, smarriti, infine su di lui possiamo poggiare, trovare riposo - su di lui, immerso nelle acque per il suo battesimo che tutti salva.

Colomba di lontani: questo è l'inizio del canto di un figlio d'Israele martire sul suolo della terra - la terra, unica, della promessa - nell'anno 1141 (forse). Permettete di trascriverne il testo, per ricevere conferma: nella *nostra* morte, sì, in questa nostra terribile morte, forse davvero in noi sembra blasfema (perché lì gridiamo - o forse essa stessa grida: *Non voglio ricordare più il tuo nome*), risuona l'annuncio: *Verrà...* E un cristiano li ode: *Sono - sono venuto - sono, io sono. Vedi: tra i morti libero sono. A voi, a coloro che non hanno creduto, morto io, libero, annuncio: Venite, passate per me passate: io sono porta; io vita, resurrezione e vita.*

Colomba di lontani è fuggita alla foresta

Debole era e non riusciva scuotendosi a liberarsi
Svola si agita si copre

Attorno al suo Amato migra tempestata

E pensò mille anni al termine del suo tempo

Ma è confusa da tutto ciò che ha calcolato

Il suo Amico che l'afflisse in lunghezza di fuggire

Di anni e l'anima sua a Sheol nuda abbandonò

Ecco, lei disse, non voglio ricordare più il suo nome

Ma avvenne in mezzo al cuore di lei come un fuoco
bruciante

Perché come nemico le sarà? E lei

La sua bocca per la pioggia della tua salvezza si aprì

E credette la sua anima e non disperò

Se fu fatta ricca nel nome di lui e se fu umiliata

Verrà il nostro Dio e non tacerà

Su tutto ciò che gli sta attorno come fuoco che molto
tempestò

Nota 1. *Colomba di lontani*: la colomba si ricordi, sia che vittoriosa dorma *in mezzo alle sorti, le ali argentate e le terga d'oro virente* (Sal 67, 14), sia che timorosa sostì *al riparo della pietra, lungo l'antemurale* (Ct 2, 14), è figura di Israele. Qui è detta *di lontani*, con singolare espressione, ad indicare, credo, il popolo addolorato, smarrito nel lungo esilio, che neppure più grida: *Tutto questo venne su di noi e non ti dimenticammo!* (Sal 43, 21a). No, *messo a morte tutto il giorno* (Ivi 22), pecora perduta e colomba senza riposo, ora Israele tenta la bestemmia: *Non voglio ricordare più il suo nome!*



PERCORSI DI LETTURA

Con questa nuova rubrica, che si affianca alle altre già proposte dalla biblioteca del Centro in forma di recensioni di libri o di pubblicazioni di cataloghi di taluni settori dei fondi, si intende offrire presentazioni organiche di gruppi di opere, suggerimenti bibliografici collegati ai corsi e alle attività di studio teologico, itinerari - appunto - per letture e studi su temi di comune interesse.

Inaugura questa volta la rubrica un breve saggio relativo ad una sorta di ideale percorso attraverso l'intera biblioteca del Centro. Entro di essa l'autore di queste righe - che ha or ora terminato il suo corso di laurea in filosofia presso l'Università Statale di Milano con una tesi dal titolo "Verità e testimonianza: Germano Pattaro (1925-1986). Un percorso nella storia della teologia contemporanea" - si aggira come attraverso i sestieri di una città, con una curiosità solo apparentemente di superficie. Al termine di questo singolare viaggio, si fa strada infatti una appassionante ipotesi sul principio compositivo che presiedette a questa raccolta di libri, leggibile in trasparenza nella sua struttura complessiva quale palinsesto di una biografia intellettuale in anni cruciali della recente vita della Chiesa.

BIBLIOTECA DI BABELE?

I "sestieri" della biblioteca. A chi avesse la pazienza di passare una mezza giornata curiosando tra gli scaffali della biblioteca che fu di don Germano Pattaro, e che oggi, ordinata e catalogata, è aperta alla pubblica consultazione, diverrà chiaro come i libri che la compongono intreccino al loro interno tematiche differenti, in un gioco ecumenico del pensiero. Un curioso parallelo sembra permettere di parlare di "sestieri" tematici. Parte della biblioteca dedica spazio ai testi di area biblica: introduzioni generali all'Antico e al Nuovo Testamento, introduzioni storiche, esegetiche, commentari, concordanze, volumi in lingua originale; particolare interesse può essere qualitativamente rilevato attorno alla problematica biblico ermeneutica; notevole risalto hanno i testi con a tema il regno di Dio, il libro dei salmi, il profetismo. Come ovvio, è presente una certa attenzione agli aspetti interconfessionali dell'interpretazione e lettura del testo biblico.

Di notevole riguardo l'area delle tematiche teologiche. C'è praticamente di tutto: testi di teologia scolastica, diverse edizioni della Summa dell'Aquinate, testi sul tomismo e la neoscolastica, introduzioni alla metafisica, testi sulla teologia dialettica, testi sulla teologia della morte di Dio e su quella della secolarizzazione, testi sulla teologia della croce, testi di cristologia; ampio spazio occupano i nodi del rapporto fra teologia ed esistenzialismo, teologia ed ermeneutica, teologia e antropologia, teologia ed escatologia, teologia politica, teologia e linguaggio teologico. A questi ambiti della riflessione è da collegarsi un universo sconfinato di scritti, quelli degli autori entrati a pieno diritto nella storia della teologia contemporanea e non. In questo ambito fortissima è la dimensione ecumenica dei testi. Ma quasi non bastasse si osserva anche la presenza di una produzione editoriale specifica di tipo teologico-divulgativo, che per quantità e per qualità e

tutt'altro che indifferente.

Un quarto possibile "sestiere" tematico si precisa attorno al tema ecclesiologico, che deve essere inteso non solo nella sua accezione cattolico-romana, ma più in generale nella prospettiva delle possibili testimonianze cristiane. In questo ambito ecclesiologico convergono allora tutti quei testi che raccontano, in un modo o nell'altro, delle testimonianze storiche sulla vicenda di Gesù di Nazareth: testi di storia della Chiesa, testi su tematiche ecclesiologiche di tono "bellarminiano", testi sulla chiesa in quanto "popolo di Dio", testi conciliari, testi a carattere ecumenico e più in generale sulle vicende storiche dello stesso movimento, testi sul rapporto chiesa-mondo, sulla categoria di "storia della salvezza", sullo stile cristiano del "dialogo" e della missione... Anche in questo caso le sfumature pressochè infinite del tema si perdono nel gioco complessivo dell'area d'interesse.

In un quinto "sestiere" prende figura la tematica storico religiosa; entro i suoi confini si collocano opere di fenomenologia della religione, introduzioni particolari a tematiche inerenti il sacro, i miti, il rapporto fra psicologia e religione; più in generale compaiono introduzioni storiche al fenomeno religioso così come esso si è espresso nelle diverse culture, si dà spazio ai "testi sacri" delle diverse religioni, cui s'accompagnano testi per la loro interpretazione e testi di parte cattolica a considerazione degli stessi.

Vastissimo l'orizzonte di interesse filosofico, tanto che risulta difficile e praticamente impossibile precisare entro quale indirizzo i volumi di fatto si orientino; le prospettive tematiche si aprono sui trecentosessanta gradi della ricerca e dello studio; recuperare le catalogazioni universali che suppongono la presenza di testi di storia della filosofia antica, medioevale, moderna e contemporanea, oppure quelle che suddividono il campo filosofico in ordine all'area ontologica, logica, epistemologica, ermeneutica, di filosofia della religione, di filosofia della scienza..., è l'inevitabile collezione di termini nella quale s'incappa se si vuole precisare che cosa può trovare in questa biblioteca chi "ama la sapienza". Un ultimo ambito entro il quale si raccolgono i restanti volumi, di non facile definizione, vuole fare convergere in sé disparati testi, accomunati dal fatto di essere l'occasione per una comprensione generale dei fenomeni storici, soprattutto di quelli inerenti al momento contemporaneo: la questione politica, il rapporto fede-sapere, l'ateismo, la secolarizzazione, la cultura scientifico tecnica...

Ovviamente i limiti di questo tentativo di ricostruzione della biblioteca per tematiche (e per sestieri) sono tanti, ma non ci guidano pretese "ideologiche" sulla comprensione di ciò che sta negli scaffali di Palazzo Bellavitis. Ci sarebbe ancora molto da dire sulla presenza di intere collezioni e sulle raccolte enciclopediche di alto livello presenti nella biblioteca; ancora si potrebbe considerare la particolare presenza, quantitativamente sporadica rispetto al numero dei volumi dell'insieme della biblioteca ma estremamente significativa, dei romanzi, dei testi di musica, delle opere sulla città di Venezia.

Il principio di composizione della biblioteca. Resta comunque un interrogativo a margine di questo tentativo d'ordine per sestieri tematici: qual'è il principio di composizione del palinsesto di cui noi vediamo solo l'esito finale?

La cosa più ovvia da dire è che la biblioteca si pone come risultato dell'esperienza di vita di don Germano; è la cristallizzazione del suo sforzo di ricerca e studio per ritrovare, nel contesto contemporaneo, le ragioni del dialogo fra l'umano e il divino; tale era per don Germano la "teologia dei cristiani" (G. PATTARO, *Riflessioni sulla teologia postconciliare*, AVE, Roma 1970, p. 15).

Quanto era vero per lui, per noi oggi va tradotto come segue: questa biblioteca custodisce in sé ciò a cui è chiamata la testimonianza cristiana in ogni epoca e soprattutto in quella contemporanea, cioè l'indagine intelligente e attenta dei segni dei tempi che annunciano il venire del Regno.

Questo palinsesto di cui noi vediamo solo l'esito finale può essere allora rappresentativo di un'epoca culturale, ma non solo; di un'epoca culturale vagliata nel costante riferimento al Regno e alla Parola di Dio (che, guarda caso, venne disseminata nell'originaria disposizione voluta da Pattaro fra i testi delle "parole umane", senza un ordine apparente).

Da questi dati interpretativo-strutturali discende, come conseguenza, l'altrettanto importante dato inter-

pretativo-tematico: alla base del tentativo di capire che ne è della testimonianza cristiana nell'oggi si pone il Concilio Vaticano II come principio compositivo della biblioteca.

La biblioteca può essere infatti assunta come esemplificativa di testimonianza cristiana, anzitutto a livello ecclesiale, ma più generalmente per la vicenda storico-culturale che apre al terzo millennio: il rinnovamento teologico, la dimensione ecumenica delle chiese come testimonianza per la possibile ecumenicità fra le culture, le ragioni del dialogo oltre le differenze, il nuovo rapporto fra fede e sapere, fede e storia... divengono le chiavi suggestive per la lettura di questo complesso e solo apparentemente generico convivere di testi.

A chi imparerà ad entrare in questa prospettiva ecumenica del pensiero e più in generale nello stile cristiano del Vaticano II, sarà dato, proprio in apertura del III millennio, il passaggio dalla "Babele" dei linguaggi umani, sempre più distanti e irconciliati fra loro, alla "Gerusalemme" del giorno della Pentecoste, dove l'uomo trasformato dallo Spirito sa parlare il linguaggio di tutti.

La biblioteca è un invito, un'occasione per camminare verso il compiersi di questo passaggio.

Daniele Banfi

LIBRI RICEVUTI

Presentiamo in questo numero l'elenco dei libri che amici, case editrici ed autori hanno donato alla biblioteca del Centro durante il 1989. Questi e gli altri libri acquistati nel periodo corrispondente sono disponibili per la lettura e il prestito.

Sacra Scrittura, Teologia, Patristica.

FRESCHI A. [et al.], *Coscienza etica ed economia*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Convegno sul tema: Le origini di Israele (Roma 10-11 febbraio 1986)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1987. (Dono di don E. Memo)

ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE, *La Bibbia in lingua corrente. Traduzione interconfessionale*, LDC-ABU, Firenze 1986. (Dono di G. Cecchetto).

BAECH L., *L'essenza dell'Ebraismo*, Marietti, Genova 1988. (Dono di Luisa)

BOFF L., *Trinità e società*, Cittadella, Città di Castello 1987. (Dono di G. Benzoni e F. Cavazzana Romanelli)

COMBLIN J., *Antropologia cristiana*, Cittadella, Assisi 1987. (Dono di G. Benzoni e F. Cavazzana Romanelli)

DI BERNARDINO A., *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Marietti, Genova 1988. (Dono di F. Cavazzana Romanelli)

LUCIANI A., *Maria, la donna dalla quale Gesù volle nascere*, Libreria Emiliana Editrice, Venezia 1987. (Dono di C. Bassotto).

MARCHESELLI-CASALE C., *Risorgeremo ma come? Resurrezione dei corpi, degli spiriti o dell'uomo?*, EDB, Bologna 1988. (Dono di F. Cavazzana Romanelli)

PELIKAN J., *Gesù nella storia*, Laterza, Bari 1987. (Dono di don B. Bertoli)

SIMONETTI M., *Il Cristo*, Mondadori, Milano 1986. (Dono di M.A. Gatti)

STEFANI P., *Il nome e la domanda*, Morcelliana, Brescia 1988. (Dono di L. Santi)

VANNI U., *L'Apocalisse: ermeneutica, esegesi, teologia*, EDB, Bologna 1988. (Dono di F. Cavazzana Romanelli)

2. Ecumenismo

AA.VV., *Ecumenismo: il cammino verso l'unità*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

CARILE S., *I Metodisti dell'Inghilterra della rivoluzione industriale*, Claudiana, Torino 1989. (Dono dell'autore e dell'editore)

COUTURIER P., *Ecumenismo spirituale*, Paoline, Alba 1965. (Dono di M. Giacomi)

CULLMANN O., *L'unità attraverso la diversità*, Queriniana, Brescia 1987. (Dono di G. Cecchetto)

FRIES H., RAHNER K., *Unione delle Chiese - possibilità reale*, Morcelliana, Brescia 1986. (Dono di G. Cecchetto)

SARTORI L., *L'unità della chiesa. Un dibattito e un progetto*, Queriniana, Brescia 1989. (Dono di G. Cecchetto)

SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE, *La credibilità ecumenica delle Chiese e il B.E.M.*, Dehoniane Napoli, Napoli 1985. (Dono dello Studium Cattolico Venezia)

TILLARD J.M., *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989. (Dono di G. Cecchetto)

3. Magistero, Pastorale, Catechesi, Liturgia

BINDI R. [et al.], *La dignità della donna*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, PRESIDENZA NAZIONALE, *Dimensione etica e questione meridionale*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice).

BADINI G., *Testi e documenti di vita spirituale e azione pastorale. Anno XXI*, Paoline, Roma 1975. (Dono dello Studium Cattolico Veneziano)

BINDI R., GERVASO G., *Una cultura per la politica*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

DEL MASCHIO M., TAGLIAPIETRA G., *A scuola non c'è più posto per Dio?*, Reverdito, Gardolo di Trento 1988. (Dono di M. Del Maschio e della casa editrice.)

GRUPPO MISTO PER LO STUDIO DI UNA CATECHESI ECUMENICA, *Per una catechesi ecumenica. 1. Schede bibliche*, Tipografia EVA, Spert d'Alpago 1989. (Dono di G. Cecchetto)

PAUPERT J.M. *Controllo delle nascite e teologia. Il dossier di Roma*, Queriniana, Brescia 1967. (Dono di L. e R. Pietragnoli)

ROCCHETTA C., *Cristiani come catecumeni. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Paoline, Roma 1984. (Dono di M. Del Maschio).

SARTORE D., *Vivere e far vivere la liturgia*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

VENZON P., TONZARELLE S., *Nuovi orizzonti per la formazione dei laici*, AVE, Roma 1989. (Dono della casa editrice)

VON LUNEN-CHENN M.J., GHIBELLINI R., *Donna e teologia*, Queriniana, Brescia 1988. (Dono di F. Cavazzana Romanelli)

4. Spiritualità

CAVEDO R., FANULI A., GILBERM., RAVASI G., SICRE DIAZ J.L., *La spiritualità dell'Antico Testamento*, Borla, Roma 1988. (Dono di don R. Cavedo)

5. Matrimonio e famiglia

PATTARO G., *Colloqui con gli sposi*, AVE, Roma 1976. (Dono di D. e M. Biancardi)

6. Storia della Chiesa, Attualità ecclesiale, Agiografia.

AA. VV., *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1988. (Dono dello Studium Cattolico Veneziano)

AA. VV., *Chiesa e povertà*, AVE, Roma 1968. (Dono di L. e R. Pietragnoli)

BRANCHESI P., PIN C., *Fra Paolo Sarpi dei servi di Maria*, Tipografia Commerciale, Venezia 1986. (Dono del Comune di Venezia)

FABBIANI L., *La fondazione monastica di S. Nicolò di Lido*, Stamperia di Venezia, Venezia 1988. (Dono del Comune di Venezia)

MANGONI L., *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1989. (Dono della casa editrice)

MENEGAZZI GHETTI F., *Quaderno di Francesca*, Venezia 1987. (Dono di C. Menegazzi)

PIXLEY J., BOFF C., *Opzione per i poveri*, Cittadella, Città di Castello 1987. (Dono di G. Benzoni e F. Cavazzana Romanelli)

SANTANER M.A., *Francesco d'Assisi e di Gesù*, Messaggero, Padova 1988. (Dono di L. e R. Pietragnoli)

SARTO G., *Sulle orme di Pio x*, Tipografia Multigraf, Venezia 1986. (Dono del Comune di Salzano)

7. Storia, Filosofia, Politica, Sociologia

ATENEIO VENETO, *Viaggiatori stranieri a Venezia. Atti del congresso dell'Ateneo Veneto. 13-15 ottobre 1979*, Slatkine, Genève 1981. (Dono del Comune di Venezia)

ATENEIO VENETO, *Viaggiatori stranieri a Venezia. Itinerari tematici*, Slatkine, Genève 1981. (Dono del Comune di Venezia)

GOISIS G.L., *Mounier e il labirinto personalista*, Helvetia, Venezia 1988. (Dono di L. e R. Pietragnoli)

INSTITUT INTERNATIONAL JACQUES MARITAIN, *Droits des peuples droits de l'homme*, Du Centurion, Paris 1984. (Dono di L. e R. Pietragnoli)

MERLI S., *Autodifesa di militanti operai e democratici italiani davanti ai tribunali*, Avanti!, Milano 1958. (Dono del Comune di Venezia)

PALADINI G., REBERSCHAK M., *La Resistenza nel Veneziano*, Stamperia di Venezia, Venezia 1984. (Dono del Comune di Venezia)

PALADINI G., REBERSCHAK M., *La Resistenza nel Veneziano. Documenti*, Stamperia di Venezia, Venezia 1985. (Dono del Comune di Venezia)

TURCATO G., ZANON DAL BO A., *1943-1945 Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Tipografia Commerciale, Venezia 1976. (Dono dello Studium Cattolico Veneziano)

VALCANOVER A.F., *L'oriente al femminile nel progresso intellettuale della donna occidentale nel Settecento: esperienze d'una viaggiatrice inglese nell'impero ottomano*, Tipografia Poligrafica, Venezia 1989. (Dono dell'autrice)

8. Letteratura, Biografie, Arte.

CHINELLO C., *Igino Borin (1890-1954)*, Arsenale, Venezia 1988. (Dono del Comune di Venezia)

MAGRINI M., *Francesco Fontebasso*, Neri Pozza, Vicenza 1988. (Dono dello Studium Cattolico Veneziano)

PALADINI G., *Gino Luzzato (1878-1964)*, Stamperia di Venezia, Venezia 1987. (Dono del Comune di Venezia)

Giacomo Quarenghi architetto a Pietroburgo. Lettere e altri scritti, a cura di V. Zanella, Albrizzi Editore, Venezia 1987. (Dono di don B. Bertoli)

RISPOLI FABRIS A., *Icone su vetro nella pittura contadina transilvana*, Marsilio, Venezia 1987. (Dono dell'autrice)

TRAMONTIN S., *Eugenio Gatto (1911-1981) un partigiano padre delle regioni*, Stamperia di Venezia, Venezia 1985. (Dono del Comune di Venezia)

TRAMONTIN S., *Vincenzo Gagliardi: un leader (1925-1968)*, Stamperia di Venezia, Venezia 1988. (Dono del Comune di Venezia)

(a cura di Michele Cappellari)



VITA DEL CENTRO

ECUMENISMO

“La salvaguardia del creato alla luce del messaggio biblico” è stato il tema di due incontri svoltisi al Centro Pattaro, il 22 e il 29 novembre 1989; colloqui proposti dal settore ecumenico del Centro come necessario retroterra al terzo corso di ecumenismo organizzato dal S.A.E., che si tiene al Centro su “Le Chiese cristiane si interrogano su giustizia, pace e integrità del creato”. Amos Luzzatto, della Comunità ebraica di Venezia, ha trattato de “Il problema della creazione nella cultura ebraica”, commentando il primo capitolo della Genesi, quello più direttamente connesso al problema della creazione. In esso la creazione viene intesa come un atto totale, compiuto dal nulla, e proprio in assoluto di Dio, al punto che il termine usato (*barà*) ha per soggetto sempre e soltanto Dio. Dio, come ha fatto osservare il relatore, crea strutturando, ponendo ordine nel caos ed affermando la sua signoria assoluta su tutto, anche attraverso le modalità della creazione: Egli crea prima la luce che concede poi al sole, prima fa produrre le piante per sua volontà e poi mette in atto il meccanismo per la produzione dei frutti, al giorno e alla notte conferisce l'incarico di fare da segnali della luce e dell'oscurità, ma non permette loro di esserne i padroni.

Il riposo del sabato, mutuato dalla presenza, nel racconto biblico, del sabato come pausa e non come conclusione dell'attività creatrice di Dio, è l'applicazione al microcosmo umano dello stesso principio di armonia e periodicità che ha presieduto alla divina attività creatrice dell'universo, il ricordo del suo momentaneo arrestarsi; da ciò si ricava, secondo Luzzatto, un'ulteriore testimonianza che, per la tradizione ebraica, la Torah va letta traendone indicazioni che debbono poi essere tradotte in comportamenti concreti e vincolanti.

Il secondo nucleo della lettura del primo capitolo della Genesi fatta da Luzzatto ha messo in evidenza i problemi suscitati dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, dalla cui complessa descrizione si trae il messaggio che l'uomo, pur essendo di poco inferiore a Dio, deve sempre ricordarsi di essere una sua creatura, deve rammentarsi sempre che non spetta a lui di disporre della vita degli altri viventi, di cui pure è signore. Prima del peccato, il compito di Adam, dell'uomo, è quello di custodire e coltivare il giardino, egli è stato creato con un compito di salvaguardia della creazione.

A conclusione, Luzzatto ha ricordato che nella preghiera ebraica ci sono riflessi puntuali del convincimento che la creazione non è finita ma si ripete con il regolare alternarsi di giorno e notte; nello *Iozet*, la preghiera del mattino, si legge: “A Dio benedetto siano attribuite melodie (...) si dicano canzoni e lodi al Signore dei miracoli che rinnova nella sua bontà ogni giorno, sempre, l'opera della creazione”.

Enzo Bianchi, della Comunità di Bose, parlando de “Le ragioni cristiane dell'ecologia”, andando oltre la Genesi, ha riproposto la copiosa meditazione che su questa tematica si ritrova all'interno dei profeti, soprattutto del Deutero-Isaia, dei Salmi, negli scritti sapienziali, in Paolo e Giovanni. Bianchi ha sottolineato che per i cristiani, in quanto credenti in Gesù Cristo, Figlio di Dio, la creazione va letta come un'opera trini-

taria del Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo. Dio, che non aveva bisogno dell'alterità, ha creato l'universo per eccedenza d'amore, con il fine di reintegrare tutte le cose in Cristo, di portarle a compimento e trasfigurarle in Lui, per mezzo della potenza operativa dello Spirito Santo.

Perciò il mondo è il luogo della *Shekinah* (inabitazione) di Dio ed è allo Spirito, a colui che rinnova la faccia della terra, che spetta glorificare la creazione trasformando l'intero creato in casa di Dio. Inoltre la creazione è una comunità di co-creature solidali: ciò manifesta, mediante il linguaggio mitico e simbolico, il racconto biblico che ci parla di Dio il quale plasma Adam il terrestre, dalla terra e impartisce la stessa benedizione - che siano fecondi - ad uomini ed animali.

Infine l'affermazione biblica dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio dice che l'uomo è creato per essere l'icona di Dio nel mondo, ma sempre essendo consapevole di essere il vice-gerente di Dio, di aver ricevuto da Dio il compito di custodire la creazione, di regnarvi al modo del buon pastore, dunque non in maniera oppressiva ma dimostrando di governare qualcosa di profondamente amato.

Bianchi ha ancora sottolineato che, nell'ottica cristiana, l'uomo ha avuto in custodia un giardino - l'Eden - ma è tenuto a restituire una città, che nella visione di Giovanni è bella, piena di alberi da frutta e ben irrigata; l'uomo non deve mai dimenticare che nella storia è chiamato ad esercitare un compito di co-creatore. Rileggendo con occhi nuovi il Vangelo, i cristiani, secondo Bianchi, possono ritrovare nello stile messianico di Gesù di Nazareth un'ulteriore ragione cristiana per salvaguardare la creazione; Gesù infatti è venuto nella carne, ha vissuto in una regione ben precisa, la Galilea, che ha amato, vivendo con questa terra un rapporto armonioso, manifestando un atteggiamento di ricca umanità feriale.

Il compito che era stato affidato ad Adam è stato vissuto da Gesù come il vero Adam: Lui, l'Adamo redento e redentore, in una creazione segnata dal peccato, dalla malattia e dalla morte, è stato veramente capace di ricapitolare ogni cosa, di vivere in un rapporto di *Koinonia* e di ringraziamento per tutte le cose create. Con questo ciclo sono state proposte delle trattazioni che, al di là dei punti comuni, hanno tracciato delle interessantissime sottolineature, tipiche delle tradizioni spirituali di ciascun relatore, sollecitando chi ha ascoltato a riconsiderare in modo forte sia l'odierno modello di celebrazione della festa, tanto diffuso e tanto lontano dal senso dello *Shabbat* (Sabato) biblico, sia - per il credente cristiano - l'inesauribile ricchezza della persona di Gesù di Nazareth per poter riscoprire in profondità il significato della creazione.

Gabriella Cecchetto

Queste poche righe si propongono di spiegare perché il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) abbia scelto quest'anno, quale argomento del suo corso di ecumenismo, in collaborazione con il Centro Pattaro, il tema "Le chiese cristiane si interrogano, su giustizia, pace e integrità del creato".

Per chiarire il significato e l'importanza di tale argomento sarà necessaria qualche breve premessa. Nell'agosto 1934 D. Bonhoeffer aveva invocato "un grande concilio ecumenico" per annunciare al mondo una parola di pace. Era una voce profetica, ma il mondo non seppe ascoltarla. Solo quasi mezzo secolo dopo, nel 1983, la Conferenza mondiale del Consiglio ecumenico delle chiese prese a Vancouver la decisione di riunire nel 1990 un'Assemblea mondiale per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

Nel 1986 venne pubblicato uno studio di C.F. von Weizsäcker, fisico, filosofo, teologo, dal titolo "Il tempo stringe". Vi si sostiene, e vi si dimostra scientificamente, che il mondo è giunto ad una svolta storica, a un destino comune che coinvolge, nella salvezza e nella rovina, l'intera umanità. Di fronte a questo drammatico dilemma - salvezza o rovina - le chiese non potevano tacere: unite dalla fede in Dio, ponendosi in ascolto della sua Parola, esse fanno proprie le responsabilità dell'uomo davanti a Dio, al mondo, alla storia: con coraggio, con fiducia, con speranza, pur nella piena consapevolezza degli immensi problemi da affrontare, del gioco di infiniti interessi parziali che

ostacolano dovunque l'attività di quanti operano il bene.

Tutti i cristiani devono prendere coscienza che la giustizia non è separabile dall'amore, che la pace non è solo assenza di guerra, ma è "shalom" cioè assenza di disuguaglianze e divisioni, è pienezza di vita, armonia, gioia; che l'intero creato è opera di Dio, il quale ha delegato l'uomo a custodirlo, amministrarlo, svilupparlo, non certo a distruggerlo.

Di tutto questo si è discusso, nel maggio 1989, nell'Assemblea ecumenica di Basilea, tappa fondamentale nella storia delle chiese europee. Per la prima volta i delegati della chiesa cattolica e delle chiese ortodosse, anglicane e protestanti hanno pregato insieme e insieme cercato nuove soluzioni contro tutte le forme di violenza, ingiustizia e degrado della natura nella loro interdipendenza.

La seconda tappa ecumenica che affronterà il medesimo tema si avrà a Seul, nel marzo 1990: a breve scadenza, perché, appunto, il "tempo stringe". Vi parteciperanno delegati di tutto il mondo, in un progetto aperto alla collaborazione di tutti, nella consapevolezza che lo Spirito soffia come e dove vuole. E noi non sappiamo come e dove lo Spirito ci chiamerà dopo Seul, ma dobbiamo essere pronti al suo invito nella fede che Dio "che ha tanto amato il mondo..." non permetterà all'uomo di distruggere l'opera della creazione divina.

Lucia Ambrosini



NOTIZIE

"AMICI" IN ASSEMBLEA

"Occasione di incontro e di dialogo tra coloro che per primi hanno accolto il dono di don Germano alla Chiesa di Venezia e contribuito alla realizzazione del progetto di rendere pubblica la sua biblioteca:" così Giuseppe Cerni, rappresentante degli Amici nel Consiglio direttivo del Centro, ha definito - in apertura dei lavori - la prima assemblea dell'Associazione "Amici di don Germano", svoltasi il 25 novembre al Centro Pattaro. E così è stato, con una immediata focalizzazione del dibattito sul Centro e sulla sua attività, che ha confortato e rafforzato la scelta di questa struttura - il Centro di studi teologici, appunto - come momento privilegiato e "ufficiale" per onorare la memoria di don Germano e tramandarne l'opera e gli studi, pur nella consapevolezza che più largo e variegato è il panorama di quanti alla Sua memoria sono legati e si ispirano. La situazione finanziaria del Centro Pattaro è stata illustrata agli Amici da Dario Salvagno. Come noto, due sole sono le fonti di entrata: i contributi liberi degli Amici e quelli occasionali di enti pubblici e privati. Nonostante l'ampio impegno di volontariato e l'oculatazza nella gestione del bilancio, le spese per la vita quotidiana del Centro e per la biblioteca superano le entrate. Preoccupazione per l'aspetto economico è

stata espressa da Giovanni Colombini: il Centro - ha rilevato - è destinato ad avere sempre minori finanziamenti, soprattutto se essi continueranno a dipendere dalle offerte di coloro che erano legati alla persona di don Germano (già in questi anni tali offerte sono in sensibile diminuzione): se è vero che il Centro è della Chiesa veneziana, non può vivere soltanto dei contributi degli Amici ma è tutta la Chiesa che deve sentirsi impegnata a sostenerlo, altrimenti si dovranno progressivamente ridurre le attività.

È stato anche ricordando la precarietà della situazione economica che, in chiusura dell'assemblea, don Bruno Bertoli, presidente del Centro, ha indicato l'opportunità di allargare l'Associazione "Amici di don Germano" agli amici del Centro Pattaro, per assicurare anche una continuità di contributi, non più legati soltanto al ricordo - pur caro e persistente - della persona di don Germano, ma offerti a sostegno del Centro a lui intitolato e delle sue attività.

Sulle quali attività gli intervenuti sono stati numerosi: Gabriella Cecchetto, Adele Salzano, Alberto Toniolo, Antonio Gesmundo, Mario Cantilena, Meo Gnocchi, Silvana e Raffaele Cappellari. È stata espressa gioia e gratitudine per ciò che si è finora fatto per la sistemazione e il funzionamento della biblioteca e per le atti-

vità culturali avviate in una sede ecclesiale. "Questo era ciò che don Germano voleva - è stato detto - che i laici lavorassero 'in' e 'per' una Chiesa proiettata verso il futuro, verso una chiesa di chiese". Numerosi sono stati gli auspici e le aspettative fatti presenti, su tre filoni.

Il primo è quello dell'ecumenismo. Ricordando l'interesse particolare di don Germano per le tematiche ecumeniche, si è auspicato che il Centro trovi i modi più opportuni per creare rapporti stabili e accoglienti con gli altri, non soltanto nell'ambito specifico delle attività più propriamente ecumeniche, ma anche all'interno dei corsi di teologia e di teologia del matrimonio, ed è stato proposto che la Scuola Biblica organizzi al Centro un seminario ecumenico a più voci.

Il secondo filone è quello della presenza ecclesiale. Il Centro è e deve senza dubbio essere ecclesiale - è stato rilevato - ma questo non significa necessariamente "ufficiale". Il Centro dovrebbe essere il luogo dove tutti, cristiani e non, vengono a discutere e a interrogarsi più che a trovare delle risposte prefabbricate, il luogo aperto ai cattolici - laici e preti - del dissenso, anche tenendo conto che a Venezia manca un luogo istituzionale dove fare ciò; si è suggerito inoltre di organizzare momenti di dibattito tra credenti e non credenti su temi di attualità, sentiti da tutti.

Nell'ambito della teologia del matrimonio (è stato il terzo filone del dibattito) don Germano aveva promosso idee molto avanzate - è stato ricordato - mentre ora sembra esserci in tutta Italia un regresso. Di qui la richiesta che il Centro sappia raccogliere anche questa eredità e sappia essere propulsore (a Venezia, ma anche nel resto d'Italia) di alcune di quelle idee, magari impegnandosi nella pubblicazione di inediti di don Germano sull'argomento.

"Sono proposte intelligenti e interessanti" ha commentato don Bertoli nell'intervento conclusivo, ma ha subito rilevato che c'è soltanto una - ma gravosa - difficoltà di tipo organizzativo: le persone che attualmente lavorano e si impegnano a titolo di volontariato nel Centro sono anche troppo oberate, e non si può loro chiedere di più. Per far fronte a questo problema è necessario ampliare la fascia dei collaboratori, proprio attraverso quanti si riconoscono Amici di don Germano e del Centro.

Un accenno è stato fatto al Notiziario, giusto in questo periodo uscito per la prima volta nella nuova veste tipografica e più ricco per contenuti. Gli Amici si sono rallegriati per questo traguardo, raggiunto dopo due anni di "rodaggio" e hanno riconosciuto l'importanza del Notiziario come momento di connessione tra diverse aree ecclesiali e come organo di collegamento di informazione per coloro che vivono fuori Venezia e non possono pertanto partecipare direttamente alle attività del Centro. Nel riportare queste affermazioni, vorremmo ricordare quanto fin dall'inizio abbiamo posto a base del nostro operare: come il Notiziario cioè sia la voce del Centro e degli Amici del Centro, e come la sua presenza e il suo futuro siano nelle loro mani, nei contributi scritti che essi ci invieranno.

Tre ordini di problemi sono stati posti in assemblea sulla biblioteca, negli interventi di Rosanna Saccardo, Alberto Toniolo, Bianca Del Torre, Paola Gonzo, Giu-

seppina De Sandre. Dalla necessità che la gente conosca e utilizzi la biblioteca sono scaturite le proposte per la pubblicazione di cataloghi ragionati, la costituzione di gruppi di lettura, una ampia informazione verso vari settori della pastorale diocesana (in particolare quello catechistico), l'indicazione di suggerimenti bibliografici in occasione delle lezioni al Centro. Si è ancora chiesto che la biblioteca sia resa più funzionale: con l'acquisizione di altri locali del palazzo e con un diverso tipo di schedatura - sia pure in via transitoria - che sia più economico e di più rapida attuazione: catalogazione soltanto per autore e dando la precedenza a quei settori - due o tre - di maggiore interesse per le attività del Centro. Sul problema dei criteri dell'aggiornamento della biblioteca, infine, sono stati chiesti alcuni chiarimenti.

Le risposte sono state fornite da Francesca Cavazzana Romanelli, responsabile della biblioteca. I settori già scedati col sistema informatico (e quindi disponibili a catalogo) sono attualmente - ha ricordato - quelli relativi alla Sacra Scrittura e a parte delle discipline teologiche e storiche, oltre agli scritti editi di don Germano. Ma quasi tutta la biblioteca è ormai suddivisa in classi secondo il sistema decimale Dewey e disposta organicamente in settori corrispondenti alle differenti materie: perciò, anche se non è possibile la ricerca a computer o a schedari per tutti i libri, tuttavia la biblioteca risulta essere ugualmente utilizzabile (grazie anche alla presenza quotidiana di un collaboratore che svolge al Centro il suo servizio civile e che può assistere alle operazioni di ricerca bibliografica).

I criteri di incremento, a suo tempo decisi all'unanimità dalla commissione biblioteca, sono: potenziamento dei settori che costituiscono la specificità di questa raccolta libraria, tanto più se non compresi in altre biblioteche locali: per ogni settore schedato si è quindi provveduto ad acquisti anche di opere fondamentali, di cui si fosse accertata la mancanza; acquisizione di libri (su temi di grande attualità teologica, biblica, di storia della Chiesa) usciti dopo la morte di don Germano; continuazione - selezionata - delle collezioni (criteri analoghi sono stati adottati per le riviste).

È fondamentale in questo momento - ha continuato Francesca Cavazzana Romanelli - proseguire a schedare secondo un criterio uniforme, tanto più che il tipo di schedatura adottato è quello previsto dalle "Norme di catalogazione" ufficiali e che con questo sistema la biblioteca del Centro Pattaro potrà - e dovrà - "dialogare" con le altre biblioteche cittadine, a cominciare dal sistema bibliotecario urbano del Comune di Venezia. Anche per il rigore scientifico dei suoi cataloghi - ha ricordato - la biblioteca si è vista riconoscere una funzione di interesse pubblico, con relativi, ancorché esigui finanziamenti per l'acquisto di libri.

L'assemblea ha esaminato ancora alcuni problemi dell'associazione "Amici di don Germano". Si è osservato che nel direttivo essi hanno un solo rappresentante, ed è stato lamentato che la convocazione dell'assemblea sia avvenuta dopo che lo statuto del Centro era già stato approvato, mentre poteva essere opportuno che lo statuto stesso fosse posto all'approvazione dell'Assemblea degli Amici. Sullo statuto del Centro e sul suo sistema organizzativo si sono incentrati diversi interventi (Luigi Del Torre, Mario Canti-

lena, Meo Gnocchi, Serena Risica): si è auspicato che ci siano ancora spazi di intervento per poter apportare delle modifiche alla struttura del Centro, da alcuni ritenuta troppo legata alla direttiva "ufficiale" ecclesiastica, in possibile contraddizione con quella che invece era la capacità di don Germano, di essere vicino a tutti e con tutti in dialogo, anche al di fuori di ogni formalità. Meo Gnocchi ha poi chiesto che il Centro organizzi - se possibile - qualcosa di specifico che leghi la "famiglia" degli Amici sparsi per tutta Italia.

Su questi problemi la risposta è stata data da don Bruno Bertoli. Per la vitalità della biblioteca era fondamentale che intorno ad essa si sviluppasse una attività teologica - ha spiegato - e che pertanto il Centro di studi teologica si radicasse all'interno della comunità ecclesiale, senza alcuna "etichetta" particolare, con attenzione piuttosto (anche attraverso la garanzia data dalla struttura diocesana scelta) alla continuità, alla connessione organica con la pastorale ordinaria e all'apertura a tutto il popolo cristiano - ha annotato don Bertoli - senza limitare per nulla la libertà di espressione, che anzi è piena; ma si è voluta evitare solo una cosa: che il dialogo nel Centro potesse ferire in qualsiasi modo la comunione ecclesiale.

Quanto alla rappresentanza nel Direttivo, ha annotato che tutti i membri sono comunque Amici, e che il rappresentante dell'associazione ha la funzione specifica di riportare nel Direttivo le idee e i desideri emersi nelle assemblee in cui gli Amici convengono per discutere la relazione annuale e altri eventuali problemi. Si può tuttavia, se lo si ritiene necessario - ha detto il presidente del Centro - aggiungere un secondo rappresentante, eventualmente residente fuori Venezia, qualora il primo sia veneziano. Va tenuto presente, ha concluso, che c'è un altro strumento, il Notiziario, che è luogo di informazione, dialogo e proposte, tramite il quale gli Amici possono suggerire proposte, porre problemi, partecipare direttamente all'attività del Centro e al collegamento con tutti gli altri Amici. L'assemblea è durata due ore e mezza: alla fine, si è deciso di rinviare ad altra occasione l'elezione del rappresentante nel Consiglio direttivo: nel frattempo l'assemblea ha confermato Giuseppe Cerni.

Maria Angela Gatti e Leopoldo Pietragnoli

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Come contributo a mantenere viva la tensione ecumenica che ha animato la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, proponiamo una riflessione scritta per il Notiziario dal pastore luterano Jürg Kleemann, e l'omelia pronunciata dal canonico anglicano Donald Mac Naughten durante l'incontro di preghiera nella chiesa anglicana di San Giorgio.

Scrivere qualche riga a proposito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani per me significa pensare a tutte quelle persone con cui a Venezia ho pregato, meditato e discusso. Quale ricchezza di comprensione inaspettata, di amicizie nuove e di fede approfondita che ho ricevuto e che tutt'oggi nella sua espressione più tangibile mi si concretizza in Germa-

no Pattaro. Quanti pulpiti abbiamo condiviso, quanti testi biblici e preghiere. Sì, sempre di nuovo preghiere, non solo preconfezionate con la stampa, ma anche quelle mute del cuore. Specie quando ci siamo imbat-tuti in paure e pregiudizi, dentro di noi, e di altri attorno a noi.

Già trent'anni fa Oliver Tomkins, vescovo anglicano e figura di primo piano in "Fede e Costituzione", espresse questa esperienza: "Perfino di fronte alle divisioni profonde i cuori di molti cristiani trovano la loro certezza più profonda che il sentiero verso l'unità non sarà sbarrato per sempre, nel fatto che la preghiera seria fatta con questo spirito unisce già un esercito in crescita in tutte le confessioni...". L'immagine dell'esercito - Tomkins parla anche dell'arma della preghiera - ci fa notare tuttavia che il movimento ecumenico nel frattempo è diventato anche un movimento della pace.

Nei primi decenni, la Settimana della preghiera era caratterizzata da uno spirito militaresco. Originariamente introdotta dal Movimento di Oxford, nato nel 1857 (anglicani, cattolici, ortodossi) essa fu resa vincolante da Papa Benedetto XV. Ogni giorno dell'Ottava di preghiera era dedicata al ritorno di una Chiesa staccata; il 25 gennaio poi era la festa della conversione dell'apostolo Paolo. Soltanto l'abate Paul Coutourier (morto a Lione il 24 marzo 1954) poté suggerire in maniera convincente la Settimana della preghiera come penitenza e conversione comune a tutti i cristiani. Il suo "ecumenismo spirituale", secondo la buona tradizione occidentale di Benedetto da Norcia, era però da vivere nel senso di *ora et labora*.

Fra questo "lavoro" ecumenico annovero anche lo sforzo di ottenere e conservare amicizia, l'attuazione costante e ricca di idee dello scambio di esperienze e di informazioni sul piano locale. Anche un culto ecumenico, se si vuole che avvenga sotto la promessa, costa lavoro; tanto più l'incontro ebraico-cristiano che per noi pochi luterani a Venezia è diventato una vera benedizione. Ebbene, se quest'anno starà al centro dell'attenzione la preghiera di Gesù "perchè tutti siano una cosa sola" questo non deve degenerare in una formula esorcizzante vuota.

Se leggiamo questa preghiera nel Vangelo di Giovanni come epilogo dell'attività di Gesù, la capiamo meglio; allora presupponiamo il prologo. Là però in Gesù entra in azione la Parola che creò il mondo intero e la sua umanità.

Questo non ha capito, persiste ancora in divisioni dolorose. Perciò non dovremmo limitare il nostro sguardo alle divisioni in dottrina e fede, bensì rivolgere la nostra preghiera e il nostro lavoro alle divisioni presenti nella vita in generale; sposi, genitori - figli, nord-sud... oppure - così nel culto della Parola ecumenico nella nostra chiesa in campo Santi Apostoli - alla divisione fra sani e ammalati.

Jürg Kleemann

Alcuni cristiani oggi sono scoraggiati dal lento progresso delle Chiese nella loro ricerca dell'unità. Dimenticano però che sono stati fatti nell'arco della loro vita incredibili progressi. Quando fui ordinato prete all'inizio della seconda guerra mondiale c'era un gruppo ecumenico nella mia parrocchia vicino a Newcastle on Tyne; gli incontri cominciavano sempre con un breve momento di preghiera del silenzio, perché nel 1941 in Inghilterra i cattolici non potevano pregare ad alta voce insieme con i protestanti, non potevano nemmeno dire il Padre Nostro insieme ad alta voce, e così pregavamo in silenzio. Oggi ringraziamo Dio di poter pregare insieme e lodarlo insieme come fratelli e sorelle in Cristo.

Noi della Chiesa anglicana ci consideriamo cattolici e riformati; la nostra è l'unica Chiesa della cristianità che cerca di tenere assieme in uno stesso corpo queste due grandi tradizioni cristiane. C'è chi ritiene che gli anglicani tentino con questo l'impossibile quando vogliono esprimere i principi cattolici e riformati in un'unica Chiesa. Ma noi saremmo contenti di veder morire di morte naturale la Chiesa anglicana non appena il nostro sogno di una Chiesa cattolica e protestante grande e unita si avverasse.

Ci rallegriamo dei molti punti di accordo raggiunti negli ultimi anni in materia di fede e dottrina tra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa Cattolica. Ci dispiace che l'importante questione del sacerdozio delle donne stia gettando un'ombra sul progresso conseguito fino ad ora. La Chiesa d'Inghilterra è profondamente divisa in questa materia, e vi chiediamo di pregare per noi nelle nostre difficoltà attuali. Negli anni a venire il problema del sacerdozio delle donne si presenterà a tutte le Chiese e non solo a quella anglicana. Preghiamo che lo Spirito Santo, lo spirito della Verità, ci conduca tutti per la via che Lui desidera e ci dia quell'unità che Cristo vuole per la Sua Chiesa con le modalità che a Lui sembrano migliori.

Donald Mac Naughten

IN MEMORIAM

Negli ultimi mesi del 1989 Venezia ha perduto due eccezionali figure di concittadini: Giuseppe Mazzariol, docente universitario, storico e critico dell'arte, e Carlo Ottolenghi, avvocato, amministratore in enti pubblici, nome quest'ultimo che a tutti ricorda il sacrificio all'odio razziale che la comunità israelitica ebbe a soffrire.

Oltre alla fama e al prestigio che essi godettero; oltre ai meriti che acquistarono nel loro impegno professionale e civico, c'è un aspetto che ce li fa particolarmente vicini: erano amici di don Germano.

Fu un'amicizia assolutamente singolare, fuori dagli schemi formali delle pur vere amicizie. Soprattutto fu un'amicizia di cui don Germano aveva bisogno; che rarissime persone hanno avuto (o avrebbero avuto) la possibilità di esercitare. Un vero dono dall'alto.

All'inizio fu probabilmente un sodalizio intellettuale: amore del Libro, della Cultura, dell'Arte: ma certo essa si volse presto in una assonanza più profonda dello spirito; un felice interscambio di quanto ciascuno aveva a donare. Soprattutto quanto ciascuno necessitava ricevere.

Noi che ci ritroviamo sotto il titolo di "Amici di don Germano" ricordiamo questi due amici con commozione e gratitudine. Forse qualcosa di quel che dobbiamo a don Germano lo dobbiamo anche a loro.

Per tutti poi un prezioso dono Mazzariol e Ottolenghi hanno lasciato: la loro testimonianza.

Il prof. Mazzariol ebbe infatti a tenere presso il nostro Centro la commemorazione di don Germano nel primo anniversario della sua morte: e fu proprio lui, laico, a ricordare don Germano come prete. L'avv. Ottolenghi tenne una commossa commemorazione presso la Fondazione Scientifica Querini Stampalia, alla cui presidenza era succeduto a don Germano, facendo risaltare il ruolo dell'amico nella vita culturale di Venezia.

Alberto Toniolo

ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero del Notiziario (luglio-dicembre 1989) due "salti" tipografici hanno reso praticamente incomprensibili due citazioni nel saggio di Renzo Fabris "Note sulla 'asimmetria' del dialogo ebraico-cristiano".

A pag. 8, seconda colonna, riga 20, nella citazione del documento "Punti teologici fondamentali del dialogo fra ebrei e cristiani", è stata pubblicata questa frase: "Il cristianesimo - vi è affermato - non può comprendere la fede cristiana oggi. Tuttavia esso deve imparare a conoscere la fede dei cristiani e la loro vita dalla testimonianza dei cristiani stessi".

Si doveva invece leggere: "Il cristianesimo - vi è affermato - non può comprendere in modo adeguato neppure la sua dignità e la sua predilezione se non riconosce e non cerca di capire la dignità e la predilezione dell'ebraismo oggi. Tuttavia egli deve imparare a conoscere la fede ebraica e il mondo degli israeliti dalla testimonianza personale dei suoi partners di dialogo ebrei... L'ebreo non può comprendere pienamente come Abramo sia diventato "padre di molti popoli" (GN 17) se non riconosce e cerca di comprendere la fede cristiana di oggi. Tuttavia egli deve imparare a conoscere la fede dei cristiani e la loro vita dalla testimonianza dei cristiani stessi".

A pag. 9, seconda colonna, riga 5, è stata pubblicata questa frase: "Per quanto concerne gli ebrei - scrive lo scrittore ebreo aperto al dialogo André Chouraqui - bisogna ammettere che, per doloroso che si stato il loro destino in terra cristiana e in terra musulmana: dovunque altrove non sono riusciti mai a radicarsi realmente". La frase esatta invece è: "Per quanto concerne gli ebrei - scrive lo scrittore ebreo aperto al dialogo André Chouraqui - bisogna ammettere che, per doloroso che sia stato il loro destino in terra cristiana, non hanno avuto avvenire e storia che in terra cristiana e in terra musulmana: dovunque altrove non sono riusciti mai a radicarsi realmente".

Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

All'elenco delle riviste va aggiunta:

Per 25

PRESBYTERI. Quaderni di spiritualità pastorale. Periodico mensile. Trento.

1982 -

(lacunosi gli anni 1982-85)

Inoltre la classificazione Per 4, erroneamente attribuita alla rivista Esodo, va invece letta Per 5.

NOTIZIARIO

NOTIZIARIO
Organo del
Centro di Studi Teologici
Germano Pattaro
dello
Studium Cattolico Veneziano

Anno III, n. 1
gennaio-marzo 1990
Pubblicazione trimestrale
Registrazione
del Tribunale di Venezia
n. 922 del 25.2.1988
Sped. in abb. post. Gr. IV/701

Direttore responsabile
Leopoldo Pietragnoli

Redazione
Maria Angela Gatti

Progetto Grafico
Alberto Prandi

Redazione
San Marco 2760
30124 Venezia
Tel. 041/5238673

Edizioni
Studium Cattolico Veneziano
Stampa: Poligrafica s.n.c. Venezia

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| <p> _____ Pag. 1</p> <p> IL PIÙ PICCOLO DI TUTTI I SEMI
_____ Pag. 2</p> <p>DALLA SPIRITUALITÀ FAMILIARE
ALLA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO:
UN ITINERARIO NELLA CHIESA ITALIANA
<i>Dino e Marisa Biancardi</i></p> <p>OLTRE I RISCHI DELL'INTIMISMO:
LA COPPIA DÀ FORMA ALL'UNIVERSO
<i>Giuseppe Angelini</i>
_____ Pag. 7</p> <p> COLOMBA DI LONTANI
<i>Paolo Bettiolo</i>
_____ Pag. 8</p> <p>PERCORSI DI LETTURA
<i>Daniele Banfi</i></p> <p>LIBRI RICEVUTI</p> | <p> _____ Pag. 11</p> <p>ECUMENISMO
<i>Gabriella Cecchetto</i>
<i>Lucia Ambrosini</i>
_____ Pag. 12</p> <p> AMICI IN ASSEMBLEA
<i>Maria Angela Gatti</i>
<i>e Leopoldo Pietragnoli</i></p> <p>SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
<i>Jürg Kleemann</i>
<i>Donald Mac Naughten</i></p> <p>IN MEMORIAM
<i>Alberto Toniolo</i></p> <p>ERRATA CORRIGE</p> |
|--|---|

n. 1 settembre 1988 - Germano Pattaro
Parola di Dio e comunità dei credenti
Presentazione di Romeo Cavedo L. 5.000

n. 2 dicembre 1988
*Biblioteca - Catalogo per materie secondo la
Classificazione Decimale Dewey.*
Sezione di Sacra Scrittura (220-229)
Presentazione di Francesca Romanelli
L. 10.000

CENTRO DI STUDI GERMANO  TEOLOGICI PATTARO

QUADERNI

I "Quaderni" sono in vendita presso la libreria
Studium (San Marco 337/c) e presso la sede
del Centro.

n. 3 dicembre 1988
Biblioteca
*Catalogo per autori e titoli della sezione
Sacra Scrittura (classi 220-229 CDD)*
Presentazione di Francesca Romanelli
L. 10.000

n. 4 settembre 1989
*Per una bibliografia degli scritti di
don Germano Pattaro: un primo censimento*
A cura di Giovanni Benzoni L. 10.000

Il Centro di Studi Teologici "Germano Pattaro" è aperto da lunedì a venerdì dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30.

Con lo stesso orario è aperta anche la biblioteca sia per la lettura sia per il servizio di prestito.

Il Centro di Studi Teologici "Germano Pattaro" è sostenuto dai contributi degli Amici. Per i versamenti può essere utilizzato il CCP 12048302 intestato a Centro Studi Teologici "Germano Pattaro" San Marco 2760 - 30124 Venezia